

## INSEGNANTI EUROPEI, TRA RIFORMA E SINDACATO

Ad Amsterdam, il 18 e 19 novembre scorsi, è stato presentato nel corso di un convegno internazionale dedicato al "Ruolo cruciale degli insegnanti" il rapporto OCSE dall'impegnativo ma significativo titolo: «Gli insegnanti sono importanti: attrarre, formare e trattenere docenti di qualità». L'indagine, realizzata tra il 2002 e il 2004 in 25 Paesi del mondo, riflette lo stato d'animo di un ceto professionale che è nel mirino dei governi. Questi si sono accorti che per accrescere il livello della qualità della vita e della competitività delle rispettive società occorre investire sulla scuola, ed investire sulla scuola significa puntare sugli insegnanti, cioè formarli alle sfide educative del futuro e anche fare di tutto per trattenerli nella scuola. Al contrario, come emerge dal rapporto, essi si sentono poco pagati e considerati ancora meno. Per quanto riguarda lo Stivale, la ricerca italiana confluita nel rapporto generale, curata per conto del MIUR da Rosario Drago, Giorgio Basaglia e Vittorio Lodolo D'Oria ( <http://www.oecd.org/dataoecd/54/6/17995383.pdf> ), sostiene che da noi sono condivisi dall'opinione pubblica e dagli stessi insegnanti almeno tre obiettivi cardine di politica scolastica: la modernizzazione del sistema, lo sviluppo dell'autonomia e una qualificazione della professione docente che preveda anche un miglioramento delle condizioni economiche.

Tuttavia i docenti italiani, che sono tra i più anziani della comunità europea (nella scuola secondaria oltre l'85% ha più di 40 anni), sono presi da atavico immobilismo quando si prospetti loro la necessità di riscrivere il percorso professionale alla luce delle suddette finalità. Perciò si lamentano dello stipendio modesto, ma sono tutto sommato incollati al tradizionale "posto", raggiunto magari dopo anni di precariato. Non a caso, particolarità tutta nostrana, gli insegnanti italiani sono i più "protetti" sindacalmente tra i dipendenti pubblici e la parte del leone nella definizione delle condizioni di lavoro la svolgono non i diretti interessati, ma le organizzazioni sindacali, il cui ruolo si è rafforzato con l'introduzione della contrattazione. Se dunque tra i docenti gli impulsi che provengono dalle riforme, compresa l'apertura di sviluppi di carriera fissati per legge, sono osteggiati perché considerati troppo scombussolanti, una buona parte di responsabilità nel frenare gli entusiasmi la esercitano i sindacati.

Un esempio recente è quello del sindacato autonomo Snals che è intervenuto sul tema della carriera professionale dei docenti promuovendo un questionario, al quale si può rispondere anche on-line (<http://62.110.162.195/ilquestionario.asp>). Ora, per quanto l'iniziativa del sindacato autonomo sia interessante e lodevole, essa nasce in polemica con la proposta di legge unificata Santulli-Napoli, espressione di una parte della maggioranza dell'attuale governo, il cui nocciolo consiste nella definizione per legge dello sviluppo professionale della carriera degli insegnanti e nella riduzione di importanza delle RSU. Nel progetto, che a parere dell'on. Santulli sarà votato entro dicembre dalla Commissione Istruzione della Camera per poi approdare in aula a gennaio, lo Snals, insieme ai sindacati confederali, vede un attacco al principio della concertazione, sul quale evidentemente si fonda un contropotere rispetto al Ministero. Ma le organizzazioni di categoria italiane sono in buona compagnia, se si considerano le reazioni fredde quando non ostili dei cugini francesi all'uscita del Rapporto Thélot che dovrebbe guidare la classe politica di

Editoriale LibedNews, anno 2004/2005, numero 11

Parigi nella stesura della grande riforma della scuola. Anche in questo caso il rapporto punta sugli insegnanti, ma gli insegnanti puntano su se stessi?